

**Competenze dei dottori agronomi in materia**  
**di stima di danni da calamità naturali**

**Dott. Agr. Stefano Scaglioni**

Le calamità naturali: grandine, vento, siccità, piogge eccessive, hanno colpito l'uomo ed i suoi raccolti fin dai tempi più antichi. Per il mondo agricolo sono da sempre state considerate delle gravi piaghe. Probabilmente la calamità più imprevedibile e più devastante, almeno nella fascia mediterranea e continentale è sempre stata la grandine.

Ma andiamo per ordine, cos'è la grandine? La grandine è un fenomeno meteorologico le cui tracce più antiche risalgono al "*Libro dell'Esodo*" (circa 1250 a.C.), indicata come settima piaga d'Egitto; anche Aristotele nel suo testo "*Meteorologia*" (circa 350 a.C.) menziona l'evento, pur non comprendendo come potessero cadere chicchi di ghiaccio più spesso nella stagione calda.

Perché maggiormente nelle stagioni calde? Perché la formazioni di cumulonembi, ovvero nubi a sviluppo verticale, nelle stagioni estive sono più frequenti. Minuscole gocce d'acqua condensano attorno a particelle di pulviscolo atmosferico che con correnti ascensionali vengono trasportate in strati molto freddi, condensando e creando così il "chicco di grandine".

Quando è nata la necessità di porvi un rimedio, di assicurarsi? Solo nel 1.800, in vari luoghi d'Europa, gruppi di produttori concepirono e svilupparono il concetto di istituire una specie di mutua, per soccorrere economicamente quegli agricoltori i cui raccolti erano stati più fortemente colpiti dalla grandine. Quasi in contemporanea anche varie compagnie assicurative si organizzarono al fine di offrire una copertura assicurativa con polizze specifiche.

Il ruolo svolto dai periti è stato sin dall'inizio di notevole importanza. Essere un "perito", era un incarico onorifico, svolto con fierezza. Il perito stava in giro mesi, perlustrando i campi danneggiati, la stima veniva fatta in modo casuale, ad occhio, a margine del campo o dall'alto di carro. La metodica era affidata in buon parte agli stessi periti, inizialmente adottando come criterio di valutazione

per le perdite di produzione le decine, ossia una precisione di valutazione che era approssimata per scarti percentuali pari al 10%. La vite ed il frumento, tra le colture maggiormente assicurate, sino alla fine della seconda guerra mondiale erano stimate secondo il criterio di perdite per quarti di produzione.

Solo dopo il 1950, mossi da reciproca insoddisfazione sia le compagnie assicurative che gli agricoltori, stimolarono la formazione delle basi per lo sviluppo di una metodologia di base, con applicazione delle scienze statistiche e di più precisi criteri valutativi ai quali i periti contribuirono in maniera fondamentale al loro concepimento ed all'applicazione in campo. La base statistica di raccolta dei dati in enormi libri contabili, era divenuta fondamentale nella valutazione dei rischi da parte delle compagnie assicurative per i costi, così come la predisposizione di tabelle riportanti i criteri di valutazione dei danni dovevano in un qualche modo rispondere in maniera più precisa alle esigenze dell'assicurato per la liquidazione. Il tramite, la figura a cui era demandato il compito di entrare in campo e valutare il danno per la liquidazione è sempre stato il "Perito".

Dagli anni '70 sino a metà degli anni '90 il sistema estimativo, grazie a basi ritenute abbastanza rispondenti alle esigenze delle assicurazioni e degli assicurati ha subito solo lievi ammodernamenti.

Erano periodi in cui un perito estimatore di danni da grandine poteva svolgere attività anche per più di cento all'anno, attraversando tutta l'Italia.

Da metà degli anni novanta, una concomitanza di fattori quali: l'aumento sempre crescente dei costi produttivi, la minor remunerazione dei prodotti agricoli, complice anche lo scioglimento del C.I.A.G. ossia del Consorzio delle compagnie assicurative riunite per il rischio calamità atmosferiche e per la grandine in special modo, che dal 1997 operano in maniera indipendente sul mercato con maggior concorrenza; fattori che hanno condotto il mercato dei rischi assicurativi in agricoltura non più ristretto all'ambito della sola grandine, ma ampliando l'assunzione di rischi anche ad altre calamità, ad esempio vento, gelo, siccità. Già da alcuni anni sono disponibili sul mercato assicurativo, polizze multi o pluririschio, con una copertura assicurativa per più calamità,

concepite per una determinazione sia del calo produttivo quantitativo che qualitativo e finalizzate al contenimento od annullamento delle eventuali possibili differenze tra quello che viene definito “danno convenzionale” derivante dalla semplice applicazione dei criteri estimativi forniti dalle tabelle di valutazione dei danni da grandine, da quello che invece risulta essere inteso come “danno commerciale”, ossia il mancato reddito tra il prodotto sano e quello danneggiato. Queste nuove forme di copertura assicurativa sono ancor’oggi in continua evoluzione; grazie alla volontà e collaborazione tra compagnie assicurative da un lato ed i consorzi di difesa dei produttori dall’altro, si stanno ottenendo tarature dei sistemi di valutazione sempre più rispondenti alle esigenze del mercato.

Meritevole di nota, per l’innovazione conferita al sistema, sono i contratti stipulati nel corso del 2007 in Trentino Alto Adige per le mele. I contratti multirischio comprendevano i danni da grandine e da vento secondo tabelle di valutazione del tutto nuove. Ad esempio, mentre le tabelle classiche di valutazione comprendevano 5 classi di danno, sulle mele: 0%, 5%, 25%, 55%, 75%, 100%, con problemi di sintonia tra la valutazione del danno convenzionale o tabellare, rispetto a quello commerciale, evidente soprattutto nelle classi di danno intermedio; le tabelle sviluppate per la campagna 2007, comprendevano sostanzialmente solo tre classi: 0%, 40%, 85% (il danno 100% era previsto e considerato per il prodotto caduto e/o colpito con marcescenza) e con franchigia a scalare. Questa metodica ha dato riscontri di campo molto simili a quello di una classificazione commerciale del prodotto: frutto sano o di 1<sup>a</sup> qualità (0%); di 2<sup>a</sup> qualità (40%); scarto (85%).

Lo svolgimento di una perizia è differente in base alla coltura analizzata, ma comunque la metodologia di base è comunque ricondotta a precisi parametri valutativi da applicare a campioni di prodotto scelto in campo. Fondamentale per una corretta stima è l’individuazione di uno o più campioni che devono essere, per frequenza e tipologia, rappresentativi dell’intero appezzamento colpito. Il campione (per esempio i frutti di un’intera pianta) viene raccolto e suddiviso o parametrato per classi di danno dove la frequenza del danno è considerata applicando il sistema di una media ponderata; si ottiene così

l'espressione percentuale del danno complessivo. Per pomacee (mele e pere) o drupacee (susine, ciliegie), si provvede alla raccolta dei frutti di una o più piante; per l'uva, si applica ordinariamente dapprima una "lettura di base" su un grappolo rappresentativo staccando ogni singolo acino e classificando ogni acino nelle varie classi in base al danno, la stima prosegue poi con la valutazione ad occhio direttamente sulle piante su un numero adeguato di grappoli; sul mais, l'incidenza del danno da grandine sulla produzione viene eseguita con una duplice valutazione, stimando le lacerazioni provocate sull'apparato fogliare della pianta e sul fusto della pianta, in quanto inducono una inefficienza fogliare (I.F.) fotosintetica e quindi una minor traslocazione di elementi nutritivi con minor produzione in termini di peso ed una stima sulla spiga, nel caso in dovessero mancare cariossidi, soprattutto se la grandine fosse caduta nel periodo della fioritura; colture di cucurbitacee: cocomero e melone, dove vi sono più cicli produttivi in parte sovrapposti, la stima del danno è effettuata sia considerando il danno all'apparato vegetativo che sui frutti (peponidi) per le percosse subite, parametrando le valutazioni ad vari stadi vegetativi.

In buona sostanza, il perito estimatore, ha sempre rappresentato, quella figura che, nel corso dei decenni, il tramite con l'agricoltore, disponendo delle adeguate conoscenze tecniche e culturali in grado di poter fornire una corretta ed adeguata interpretazione del danno.

La storia e l'esperienza insegna che la figura dell'agronomo è quella che possiede le maggiori e più complete competenze professionali. Sono infatti da ritenersi fondamentali gli apprendimenti a carattere universitario sulle colture erbacee, arboree ed orticole, potendo disporre delle conoscenze circa: varietà, cicli produttivi, patologie, sistemi produttivi, quantità, ecc.. Fondamentali sono inoltre le conoscenze a livello estimativo, matematico e statistico. Solo con un'adeguata conoscenza del prodotto e delle scienze estimative correlate, il perito può procedere ad un'analisi estimativa corretta di un danno. Ma non solo, il compito del perito, o meglio, dell'agronomo, deve andare al di là dell'aspetto strettamente tecnico. Riveste notevole rilevanza anche l'adeguato bagaglio culturale che il tecnico professionista deve avere per un corretto approccio con

il mondo agricolo, che gli consenta di comprendere la realtà rurale con cui si interrelaziona.

Vi è certezza sulla notevole rivalutazione della figura dell'agronomo che si è avuta negli ultimi anni; a comprova della riconosciuta professionalità in ambito estimativo è ad esempio la predilezione della maggior parte delle compagnie assicuratrici nel comporre i propri corpi peritali con agronomi. Queste dimostrazioni inducono a considerazioni certamente positive sulla professionalità che l'agronomo riveste in ambito lavorativo, per competenze e serietà.

Infine, si deve tenere sempre ben presente che, le sempre rinnovate motivazioni e la passione per la propria attività sono il vero motore che permette ad un agronomo, di maturare professionalmente e di mostrarsi sempre all'altezza per ogni nuovo incarico professionale.



(danno da vento su meleto)



(danno da grandine su mele)